

## Jean Jacques Wunenburger La vita delle immagini<sup>1</sup>

Giovanni D. Locicero

Parlare della vita delle immagini – secondo l'autore di questo libro dal titolo omonimo – significa ritenere queste ultime delle realtà viventi, la cui profondità non



si lascia ridurre ad una superficie descrivibile, ma che invece richiama la presenza di forme e strutture universali ed invarianti che regolano e determinano il rapporto tra l'uomo e la sfera delle immagini.

Wunenburger rifiuta quindi di vedere le immagini come un prodotto riconducibile al particolarismo del soggetto pensante, a una determinata sensibilità artistica, o a delle precise specificità culturali. Va cercata invece la connaturalità, ovvero il punto di ancoraggio comune delle situazioni, intenzioni, esperienze, con le quali l'uomo immaginante, ovunque e in ogni circostanza, si confronta (p. 14). Sebbene l'autore si prefigga di congiungere il semiotico e il simbolico, è a quest'ultima tipologia di lettura che egli dà un ruolo privilegiato, ritenendola maggiormente in grado di enfatizzare la ricchezza delle immagini. Una volta fissato questo primo obiettivo, Wunenburger si pone come obiettivi complementari quello di indicare le

---

<sup>1</sup> Jean Jacques Wunenburger, *La vie des images*, Presse Universitaire de Strasbourg, 1995; tr. It., *La vita delle immagini*, Milano, 2007, Mimesis; traduzione di R. Castoldi.

leggi di costituzione e di trasformazione interne alle immagini e quello di illustrare le modalità con cui queste ultime orientino la vita umana, animandola dall'interno.

Nell'orizzonte teorico di riferimento de *La vita delle immagini* si possono rilevare quattro pensatori principali. Innanzitutto Gaston Bachelard, uno dei primi ad assegnare un ruolo cardine all'immaginario, concependo sia la funzione di ostacolo epistemologico nel contesto scientifico, sia la funzione di fonte creatrice nel contesto della poesia e dell'arte. Gilbert Durand viene apprezzato per la sua ricerca delle figure mitiche dominanti, ma anche in quanto considera il mito e l'immaginario le basi dell'attività psichica, edificando un ponte tra il livello neurobiologico e quello culturale. L'ermeneutica di Paul Ricoeur ha anch'essa un ruolo importante in Wunenburger, specialmente per la primarietà conferita al simbolo in *Finitudine e Colpa*, che impedisce che quest'ultimo sia "dominato razionalmente". Tuttavia Ricoeur gioca un ruolo importante anche per la nozione di metafora viva e gli studi sul mito. Infine va citato Henri Corbin, che sottolinea la necessità della partecipazione e coinvolgimento del soggetto per quanto riguarda la comprensione simbolica, per la forte enfasi data all'immaginazione visionaria e alle sua capacità di cogliere realtà soprasensibili.

Non tutte le immagini sono però rilevanti: questa configurazione dell'immaginario tende a porre in primo piano ciò che si presenta come paradigma (nel senso platonico), ovvero quell'elemento che, essendo ricollocato in due gruppi, non solo viene interpretato e classificato esattamente, ma permette anche di unificare i due gruppi in un'unica nozione. Le immagini che interessano maggiormente Wunenburger possiedono quindi una natura epifanica, legata non tanto alla specifica configurazione di un segno, quanto a un rapporto di significanza che il soggetto stabilisce tra se stesso e i segni (p. 67). Il contenuto simbolico di questi segni non è tanto un artefatto umano quanto un dono destinato all'uomo. Questa disponibilità ad intrattenere un rapporto con i simboli non è solamente passiva: è necessario anche un certo grado di spontaneità del soggetto che deve coinvolgere il proprio corpo nel pensiero: l'esperienza di risveglio al

simbolico presuppone che il soggetto, anziché farsi guidare dall'apparenza degli esseri sensibili, li penetri fino di sentire di far corpo con essi (p. 71).

Gli ambiti privilegiati per la comprensione della potenza simbolica sono quindi quello del mito e del sacro: l'immaginazione, è stata svilta in quanto le è stata negata la capacità di arrivare all'appercezione originaria di un senso, di essere una manifestazione, nel tempo narrativo, di una verità fondamentale (p. 77). I miti sono dunque vitalizzati da una matrice generatrice di senso archetipica che li distingue dalla semplice affabulazione, e vengono compresi – ma non esplicitati – attraverso le loro ridondanze e ripetizioni piuttosto che attraverso ulteriori destrutturazioni. L'immaginazione, nel caso dei miti, non è veramente creatrice, nel senso in cui, lungi dal creare ex nihilo, essa partecipa d'un disvelamento di un altro spazio tempo rispetto a quello del nostro vissuto (p. 81). Il mito è quindi incentrato su un nocciolo di senso che lo contraddistingue dalla semplice fiction, dalle trame dei romanzi, e che segue un'organizzazione narrativa che non dipende dalla libera immaginazione del suo autore (p. 91). Wunenburger, oltre a richiamare la nozione corbiniana di immaginale, ritiene la filosofia neoplatonica uno strumento fondamentale per un'analisi dei fenomeni mitici. Analisi che presuppone una totalità irraggiungibile per l'uomo, la quale, nel suo disvelamento, non è mai riducibile ai propri elementi ma sta sempre oltre. L'immaginazione umana si ritrova così ad essere un prolungamento di quella divina, come sostengono alcune tesi teosofiche, dato che entrambe, ciascuna nel proprio ordine, si contentano di esteriorizzare nella materia un prototipo visto nello spirito (p. 93).

La storia culturale del mito ne rappresenta una sorta di istanza normativa che fornisce un indice delle buone rappresentazioni. Interpretare un mito in senso contrario alla tradizione può tutt'al più divenire occasione di libera creazione, ma non può pretendere di cogliere la verità del mito. Esisterebbe quindi una sorta di canonica dell'esegesi, fondata su di una tradizione, opposta agli assalti individuali tesi ad appropriarsi in materia solitaria dei suoi contenuti (p. 109). Le immagini primordiali sono quindi le favorite nei percorsi tracciati da questo libro, che attraversano l'immagi-

nario del deserto, degli spazi umani, ma anche quelli di natura più intima come nel caso dello specchio o dell'autoritratto. Anche i percorsi tracciati nel terzo capitolo si concentrano sugli sviluppi storici di immaginari tradizionali, come nel caso di quello dionisiaco e di quello gnostico, ma anche di quello biblico, che viene chiamato in causa riguardo all'ideologia della terra promessa presente negli Stati Uniti.

Wunenburger osserva tuttavia che, sebbene i miti continuino ad interagire con la nostra società, la capacità collettiva di comprensione si è quanto meno atrofizzata, a causa di una pedagogia di stampo positivista che ha tralasciato i valori notturni della poesia. In queste condizioni, la responsabilità dell'attività immaginativa ricade sull'individuo e sulla sua etica. Solo l'instaurazione di una ecologia simbolica potrebbe permettere l'attuazione di un'inversione di tendenza a livello sociale, ma è una possibilità che viene accolta con atteggiamento disilluso.